Enio Marelli Medico Veterinario – Omeopata TORINO

Capo redattore veterinario per Il Medico Omeopata
Gruppo CA.RE.Vet F.I.A.M.O.
marellienio@gmail.com



Mérida 2026: lo sguardo veterinario sul mondo che cambia

Una cavia, un Labrador, un gattino, gli animali degli allevamenti: il programma veterinario del prossimo Congresso Mondiale LMHI attraversa specie, Paesi e modi diversi di intendere la cura. Un'occasione per interrogarci sull'identità della nostra professione e sul significato che può assumere, oggi, l'innovazione in Omeopatia.

Ci sono programmi congressuali che si leggono cercando un nome conosciuto, un argomento vicino ai propri interessi, una relazione da non perdere. Poi, scorrendo i titoli, può accadere di riconoscere qualcosa che va oltre i singoli interventi: una rappresentazione della professione, delle domande che la attraversano e delle direzioni verso cui sta cercando di muoversi. È questa l'impressione che ho avuto leggendo il programma veterinario del 79° Congresso Mondiale della Liga Medicorum Homoeopathica Internationalis, che si svolgerà a Mérida, in Messico, dal 21 al 24 ottobre 2026. «*Omeopatia: paradigma innovativo*» è il tema dell'incontro. Un titolo impegnativo, che invita anche noi Veterinari a domandarci quale contributo possiamo portare. La giornata del 22 ottobre, nella sala Mérida, raccoglierà esperienze molto lontane per provenienza geografica e ambito clinico. Si parlerà di pazienti da compagnia e di allevamenti, di malattie infettive e parassitarie, di patologie neuromuscolari e di approcci integrati. Questa ampiezza mi sembra già un elemento su cui soffermarsi. Nella quotidianità tendiamo inevitabilmente a frequentare una parte della Medicina veterinaria: le specie di cui ci occupiamo, le problematiche che incontriamo più spesso, le persone con cui condividiamo il lavoro. Un congresso mondiale può riaprire il campo visivo e ricordarci quanto sia più vasto il territorio della nostra professione. Fra i contributi dedicati al singolo paziente, Helene Widmann presenterà il rimedio costituzionale come punto di partenza nella gestione di un trauma cervicale in una cavia; Jody Bearman discuterà una miopatia centronucleare in un Labrador Retriever ed Emily McAteer un caso di atresia anale in un gattino. Sono condizioni differenti, accomunate dalla necessità di comprendere quali possibilità di intervento esistano per quel particolare individuo. Dai titoli non possiamo conoscere lo svolgimento dei casi, ma possiamo riconoscere una domanda familiare a chi lavora in ambulatorio: come accompagnare un paziente quando la sua condizione modifica profondamente il movimento, le funzioni quotidiane e la relazione con chi se ne prende cura? È una domanda che sento particolarmente vicina. Quando un paziente perde una parte della propria autonomia, cambia anche la vita della famiglia. Cambiano le passeggiate, gli spazi domestici, i tempi di accudimento; talvolta cambiano le aspettative e il modo stesso di interpretare i suoi comportamenti. La visita diventa allora il luogo in cui tenere insieme la condizione fisica e ciò che quell'individuo riesce ancora a esprimere. Il nostro compito comprende anche aiutare le persone a riconoscerne i bisogni presenti, senza continuare a misurarlo esclusivamente su ciò che faceva prima. Mi interessa ritrovare, nel confronto congressuale, proprio questa attenzione alla vita concreta del paziente. Anche il contributo di





Don Hamilton, «*Un lantànide e un bellissimo animale volante*», suscita curiosità. Il titolo lascia aperti molti interrogativi e ricorda quanto l'incontro con specie diverse possa mettere alla prova le nostre abitudini di osservazione. Un individuo capace di volare, una cavia e un cane abitano mondi percettivi e relazionali differenti. Per comprenderli dobbiamo conoscere la loro specie e, contemporaneamente, imparare a riconoscere ciò che distingue ciascuno di loro. È un esercizio che richiede prudenza nel linguaggio: le parole con cui descriviamo paura, socievolezza, diffidenza o bisogno di contatto possono essere utili, purché rimangano ancorate ai comportamenti e al contesto in cui si manifestano.

Dal singolo paziente, il programma si allarga poi alla dimensione dell'allevamento. Beheshteh Zargaran porterà esperienze cliniche dall'Iran sulla gestione dell'influenza aviaria e della mastite bovina con l'Omeopatia; Patrizia Bricarello presenterà esperienze di trattamento omeopatico delle miasi negli ovini. Saranno le relazioni a chiarire le modalità degli interventi, gli esiti e i limiti delle osservazioni. Sono temi che ci conducono dentro realtà nelle quali il lavoro veterinario incontra organizzazione aziendale, condizioni ambientali, risorse disponibili e responsabilità sanitarie collettive. Ascoltare Colleghi che operano in altri Paesi può aiutarci a capire quali problemi condividiamo e quanto le possibilità di affrontarli dipendano anche dal territorio. Particolarmente stimolante mi sembra la questione proposta da Minako Kuroda: la sfida dell'impiego dell'Omeopatia in Giappone per favorire la convivenza dei piccoli ruminanti con infezioni parassitarie gastrointestinali difficili da eradicare completamente. Prima ancora di conoscere l'esperienza che verrà presentata [stiamo scrivendo prima della data del Congresso], colpisce la prospettiva contenuta nel titolo. Che cosa significa tutelare la salute in un sistema nel quale la completa eliminazione di un agente problematico può essere difficile da ottenere? Quali condizioni rendono sostenibile un equilibrio e quali segnali ne indicano la fragilità? Sono interrogativi che coinvolgono la gestione complessiva degli animali e invitano a ragionare sul rapporto tra ospite, ambiente e pressione parassitaria. Questa dimensione trova un riferimento esplicito nel contributo di Patrizia Bricarello, «*Integrare l'Omeopatia in One Health*», e nella sua partecipazione al confronto tra Medicina, Odontoiatria, Farmacia, Veterinaria e Agronomia previsto dal programma generale. Per la Medicina veterinaria il legame tra salute animale, umana e ambientale appartiene all'esperienza professionale. Lo incontriamo negli allevamenti, ma anche nelle case, dove il benessere di un cane o di un gatto si intreccia ogni giorno con quello delle persone. Da veterinario che si occupa anche di comportamento, penso a quanto spesso le difficoltà emergano nelle relazioni: ritmi incompatibili, bisogni poco compresi, ambienti che offrono possibilità insufficienti. Allargare lo sguardo significa accorgersi di questi legami e includerli nel ragionamento clinico. Il programma ospiterà inoltre un approccio omeopatico integrato alle malattie trasmesse da zecche, presentato da Rosa Isela Ramírez, e «*Kinergy: un approccio sinergico che combina chinesiologia, bioenergia e omeopatia in Medicina veterinaria*», proposto da Joe Kavanagh. Questa pluralità rende concreta una questione che accompagna la professione: come mantenere riconoscibile il proprio metodo mentre si incontrano altri strumenti e interpretazioni della cura? L'apertura richiede capacità di orientamento, conoscenza di ciò che si propone e chiarezza sulle ragioni delle proprie scelte. È un confronto che merita spazio, perché riguarda il modo in cui ciascuno costruisce la propria pratica e la comunica ai Colleghi e alle famiglie dei pazienti. Forse il significato più fecondo dell'innovazione, per noi, comincia proprio dalla disponibilità a rivedere il punto da cui osserviamo. Dopo molti anni di professione si accumulano esperienza e strumenti, ma può diventare più facile riconoscere ciò che già conosciamo, piuttosto che accorgersi di qualcosa di inatteso. Un congresso può interrompere questa consuetudine. Mérida offrirà l'occasione di incontrare storie cliniche, problemi e sensibilità professionali che raramente entrano nello stesso ambulatorio. Mi auguro che da questo incontro nasca soprattutto una rinnovata curiosità clinica: quella che ci permette, davanti al prossimo paziente, di dedicare ancora tempo a comprenderlo, prima di pensare di averlo già capito.